

Coca-Cola, «indagine» della Regione Lazio

Comitato etico valuterà le sponsorizzazioni. Petizione per verificare le condizioni dei lavoratori in Colombia

1 La protesta degli studenti di Roma Tre: «Niente Coca-Cola nei distributori»

Risale a tre mesi fa l'ultima protesta degli studenti dell'università «Roma Tre», che hanno manifestato per giorni contro il colosso americano della Coca-Cola boicottando tutti i distributori che vendevano, insieme con altri prodotti, la bibita gassata. Il senato accademico approvò la sostituzione con bevande e snack del commercio equo e solidale

2 Dai municipi della Capitale ai comuni toscani, tutti uniti contro la compagnia americana

L'anno scorso alcuni quartieri dell'XI municipio di Roma si sono riuniti per decidere di eliminare la Coca-Cola dal novero delle bevande normalmente utilizzate nell'approvvigionamento dei servizi pubblici. All'iniziativa contro la bibita più famosa del mondo hanno aderito anche altri comuni, tra cui Empoli e Fiano Romano



ROMA — Il boicottaggio della Coca-Cola alza il tiro e arriva all'attenzione delle istituzioni. Ieri l'assessore al Bilancio della Regione Lazio, Luigi Nieri, insieme al collega capitolino alle Periferie Paolo Carrazza, ha organizzato nella sede della Regione in via Cristoforo Colombo un incontro con l'attivista colombiano Juan Carlos Galvis del sindacato «Sinaltrainal», che ha tracciato un drammatico quadro delle condizioni in cui lavorano nel suo Paese i dipendenti della company.

«In Colombia la Coca-Cola ha circa 10 mila lavoratori di cui il 96% senza contratto regolare — ha spiegato Galvis —; queste persone non hanno previdenza sociale, possono essere licenziate in qualsiasi momento e guadagnano appena il salario minimo previsto».

Nieri ha annunciato che lancerà — nei municipi romani e nei consigli comunale e regionale — una

petizione per la formazione di una commissione internazionale paritetica (Coca-Cola, Sinaltrainal e Amnesty International) che si rechi in Colombia a verificare le denunce dei lavoratori Coca-Cola.

A poco meno di tre mesi dal caso dell'univerista «Roma Tre», dove gli studenti avevano tentato di sostituire la bibita gassata con snack e succhi del commercio «equo e solidale», e a un anno di distanza dall'iniziativa di alcuni quartieri della capitale (nell'XI municipio) di «vietare» la Coca-Cola nell'approvvigionamento dei servizi pubblici, la guerra delle bollicine approda sul tavolo degli Enti locali.

«Ciò che sta avvenendo in Colombia — nota Nieri — è emblematico di quanto la globalizzazione può portare alla precarizzazione del lavoro e alla negazione dei più elementari diritti umani». L'assessore della Regione Lazio ha quindi espresso la volon-

tà di «dotarsi al più presto dello stesso strumento già approvato dal Campidoglio: un comitato etico che valuti la scelta degli sponsor proprio alla luce della responsabilità sociale d'impresa».

Alla riunione era presente anche la Rebec (rete di boicottaggio della Coca-Cola), che dal 2003 ha raccolto in Italia oltre 15 mila firme ricevendo l'adesione, tra gli altri, di sette comuni dell'Emilia Romagna, di Fiano Romano, del IV Municipio di Roma, della rete «Nuovo Municipio» (riunisce 300 associazioni ed enti pub-

blici) e di alcune sigle sindacali come Fim Cisl e Cobas.

«In Colombia la Coca-Cola è accusata di utilizzare gli squadroni della morte per annientare qualsiasi opposizione sindacale alla sua politica di licenziamenti, precarizzazione e sfruttamento del lavoro — afferma Giulio Sardi, coordinatore della Rebec — e secondo un'in-

chiesta condotta da una commissione statunitense, il Sinaltrainal avrebbe subito 179 gravi violazioni dei diritti umani, tra cui 9 omicidi di leader sindacali, torture, sequestri e montature giudiziarie».

Ma la Coca-Cola nega tutto: «Queste iniziative danneggiano la company e i suoi tremila lavoratori in Italia — aveva dichiarato la multinazionale all'indomani del boicottaggio di alcuni quartieri romani —, le presunte violenze agli operai colombiani sono falsità. La corte distrettuale di Miami assolse l'azienda già nel 2003».

La giornata si è conclusa con un brunch organizzato dalla Rebec alla «Casa delle donne» di Roma,

dove è stata simbolicamente versata a terra l'ultima lattina di Coca-Cola venduta agli avventori e dove è stata presentata la rete dei «Ristoratori no Coca-Cola». Per ora hanno aderito in otto, quasi tutti legati ai centri sociali. L'appuntamento è per il 22 luglio con la giornata mondiale di boicottaggio della Coca-Cola indetta dal Global Forum di Porto Alegre.

Flavia Fiorentino

Il sindacalista Carlos Galvis

I precari

In Colombia la Coca-Cola Company ha 10 mila lavoratori, di cui il 96% sono precari. Queste persone non hanno previdenza sociale, possono essere cacciate in qualsiasi momento. Non guadagnano che il salario minimo

Le replica della Company

L'assoluzione

I boicottaggi danneggiano la Coca-Cola e i suoi tremila lavoratori in Italia. Quanto alle presunte violenze agli operai colombiani, sono solo falsità. La corte distrettuale di Miami ha assolto l'azienda già nel 2003